

Finito il fermo pesca si torna in mare ma restano numerose limitazioni

In zona coinvolti 30 pescherecci
I periodi di interruzione aggiuntiva
sono stati aumentati notevolmente

CESENATICO

ANTONIO LOMBARDI

Trascorsa la mezzanotte di oggi, si torna in mare a pescare: è finito il fermo obbligatorio ed è attesa per verificare quanto il mare consentirà di mettere dentro le reti.

L'attività è stata interrotta per 43 giorni, a partire dal 29 luglio, in ogni compartimento dell'alto e medio Adriatico, da Trieste ad Ancona (Gsa 17 e 18). Lo stop ha interessato in questo periodo le marinerie di Friuli di Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna e parte delle Marche. Ciò per quanto riguarda la pesca esercitata mediante l'utilizzo di attrezzi trainati: "reti a strascico a divergenti", "reti gemelle a divergenti", sfogliare e rapidi. A scendere ancora lungo l'Adriatico, da San Benedetto del Tronto fino a Termoli, il fermo obbligatorio 2023 è invece partito il 19 agosto e si concluderà il 24 settembre.

Da anni il fermo pesca è regolato per aree geografiche marine, in modo da permettere ai mercati ittici all'ingrosso, che in Emilia-Romagna sono tre (Porto Garibaldi, Cesenatico e Rimini) di poter continuare a funzionare anche nel pieno della stagione turistica balneare.

Le barche che effettuano la pesca rimaste all'ormeggio nei porti della regione in tutto questo periodo sono poco meno di 200

nell'area marina Gsa 17 e 18, da Trieste ad Ancona circa 700. A Cesenatico sono 30.

Anche quest'anno la ripresa della pesca in mare riserva tante incognite miste a speranze per i pescatori professionali. La sospensione della pesca sarà stata efficace per salvaguardare gli stock ittici? In mare ci sarà una soddisfacente varietà di specie? Quale sarà, alla fine, l'impatto delle restrizioni in fatto di giornate utili di pesca consentite?

C'è poi da tenere conto delle oscillazioni di mercato del costo carburanti e con la novità della diffusione del granchio blu, anche se questa specie si vede proliferare più di frequente sotto costa che in mare aperto.

Ora, scaduto il termine del fermo 2023, per le 10 settimane successive, fino novembre, il Ministero ha riconfermato il cosiddetto "fermo tecnico". I capibarcha dei pescherecci potranno scegliere se pescare per soli tre giorni alla settimana, oppure per quattro giorni, non superando tuttavia il tetto delle 60 ore settimanali. Sempre in questo periodo, i pescherecci non potranno scendere sotto costa, avvicinandosi entro le sei miglia per calare le reti.

Ma è sul fronte del "fermo aggiuntivo" che si concentrano le principali novità, dato l'incremento del numero di giorni in cui si è deciso di chiedere di re-



Lavori in porto

stare fermi in porto. Nei compartimenti da Trieste ad Ancona si è fissato che per le barche fino ai 12 metri di lunghezza l'interruzione dovrà essere di ulteriori 18 i giorni (cinque in più rispetto al 2022). Per pescherecci fino a 24 metri i giorni di stop salgono a 30 (sette in più). In quest'ultima categoria rientra gran parte dei pescherecci di Cesenatico che effettuano la pesca a strascico. Per i pescherecci che misurano più di 24 metri l'interruzione è invece per 43 giorni (cinque in più). Il giorno prescelto per non andare in mare va comunicato entro le ore 9 all'autorità marittima del porto.

Pesca a volante
in coppia: barche
in continuo calo

Un capitolo a sé riguarda la pesca praticata con due imbarcazioni in navigazione, con calata dalle rispettive poppe a traino un'unica rete. Nella pesca a traino, per cattura del pesce azzurro e altre specie pelagiche, sono invece due i periodi di fermo obbligatori. Uno si è concluso a fine agosto, il secondo inizia a metà dicembre e si conclude a metà gennaio. Le barche, che praticano in coppia la pesca "a volante" sono da tempo in calo. Lungo la costa dell'Emilia Romagna non si arriva a superare le venti unità: due coppie a Cesenatico (in precedenza erano tre), una a Cattolica, quattro a Porto Garibaldi, tre a Goro.

Coldiretti esalta frittiture e grigliate ma vede un futuro poco roseo

Coldiretti saluta il ritorno dei pescatori in mare sottolineando che possono riprendere le «frittiture e grigliate a chilometri zero realizzate con il pescato locale», con «meno rischi di ritrovarsi nel piatto, soprattutto al ristorante, prodotto congelato o straniero della stessa specie del nazionale, se non addirittura esotico e spacciato per nostrano». Perciò l'as-

sociazione vorrebbe «l'etichettatura obbligatoria dell'origine anche al ristorante». Per il futuro, preoccupano «la restrizione delle aree di pesca con tagli fino al 30% di quelle attuali», dal 2024 al 2030, in un contesto in cui «in 38 anni di fermo pesca la situazione non è migliorata e la flotta nazionale ha perso il 33% delle unità da pesca e 18 mila posti di lavoro».